

la banda del palo d'oro

enzo d'antonio



ad est dell'equatore



Dev'essere la pancia prominente del Buddha salvadanaio o l'espressione serafica del suo volto a irritarmi appena sveglio. O forse sono le grosse orecchie pendule, la gioia con cui anche oggi affronta l'eternità. Aggrava il malumore la radiosveglia, che fa cronaca della crisi con il tono da giaculatoria della radio impegnata, la bancarotta mondiale scodellata pronta, fumante, sul letto degli ascoltatori rimbambiti o svegli da tempo, alle otto di mattina, un'ora in cui come in altre non ho niente da fare se non pensare al baco nel mio sistema economico personale; e fissare il Buddha che ricambia con compatimento dal comodino, dorato, pingue, prospero, ridente, mi angoscia. Così si becca una manata e piomba sul pavimento spaccandosi a metà. Fottuto. Come se non l'avessi fatto io, mi è scappato. D'altra parte, era di plastica. Era un Buddha cagasoldi, avrebbe dovuto portare fortuna, sarebbe stato anzi il suo lavoro, ma ora giace a terra irrimediabilmente deturpato, il ventre squarciato zeppo di monetine, oro anziché merda. Morto sul lavoro, ucciso per scarso rendimento. E nemmeno il lusso di una preghiera. Era meglio di no, Lobo. Alzare le mani sul Buddha del Comodino. L'immagine dell'abbondanza. Altre sciagure a venire, come se le tue non fossero già abbastanza. A mia discolpa potrei replicare che, anche a non voler considerare che la maggior parte di me stava ancora dormendo e solo un pezzetto di coscienza era presente, l'icona era già stata resa oscena alla nascita, il Buddha già offeso dai suoi artefici che per permettere l'evacuazione di monete da due euro dal suo apparato intestinale non hanno esitato a ritagliargli un orifizio troppo largo per chiuderlo poi con un tappo di plastica. Con tutto il rispetto sarei comunque stato obbligato a sfilargliele da lì, le monete, e farlo oggi che sono rimasto senza un euro.

Se non è istigazione al sacrilegio questa, non so. O forse volevano solo suggerire di risparmiare spiccioli giorno dopo giorno sereni e pazienti, ispirati dall'icona. Sia come sia, è rotto e devo trarne le conseguenze pratiche: raccogliere le monete e portarle al bar dei cinesi. Che tutto resti in famiglia.

Mi trascino in cucina, un breve percorso dalla stanza da letto, non più di otto metri, ma con qualche insidia nell'ombra, i vetri della lampadina dell'ingresso scoppiata il giorno prima sparsi sul

pavimento assieme a quelli di una bottiglia di Beck's caduta dallo scaffale della libreria, un tappetino da bagno scivoloso, un asse da stiro in posizione da lavoro in agguato nell'oscurità. Aggiro gli ostacoli, mi stabilisco davanti alla caffettiera ferma sul fornello, aspetto che salga il caffè. Ascolto la voce che proviene dall'altra stanza, il racconto del grande crollo. L'importante per me è non cedere, non dare retta a chi piange su sillabe magiche finanziarie, incantesimi recitati in lingue diverse, sulle banche, sul debito pubblico in mano ai cinesi. È solo gergo da malavita.

In fondo nessuno può speculare sui nullatenenti, la rovina c'è già stata. Ora casomai saranno gli altri a raggiungermi, io sono avanti. Il risparmio privato delle famiglie potrà aiutare a rimettere in piedi i bilanci degli stati, ma non il mio di senza nessuno, affidato alla Buddha Bank of Milan a interessi zero.

Mi vesto, verso le monete in una busta di plastica, attraverso la strada e raggiungo il bar Camilla, di fronte a casa, lì dove si correggono con zelo i caffè ordinati dai fedelissimi di Pino, barista maestro cerimoniere di Shanghai. La moglie Camilla è l'addetta all'economia domestica. Scivolo lungo il bancone facendo ondeggiare la busta all'altezza della sua faccia. Mi sorride, con le guance rosse.

«Cambio» propongo.

«No centesimini» precisa lei.

Le giuro che li ho scartati, i pezzi da cinque, per chi mi ha preso. Seduti uno di fronte all'altro contiamo il mucchietto sparso sul tavolo. Fanno quarantotto euro in tutto, la somma che mi resta per affrontare le durezze della congiuntura.

«Lobo tu uomo licco» trilla.

La guardo brutto. Camilla non si lascia impressionare e mi ride in faccia. Pino invece s'incupisce dal banco. Dovrebbe rendersi conto che questo cambiamento nelle relazioni Italia-Cina non è imputabile a me. Una volta quando gli orientali erano orientali voi cinesi eravate famosi per la vostra discrezione estrema, penso, il silenzio si stendeva come un mantello dalle labbra ai piedi, le une e gli altri sigillati, con quel modo attutito di camminare come vi avessero asportato le ossa o vietato di portare tacchi. Ora sfottete

rumorosamente il povero bianco milanese. Prima che riesca ad articolare l'accusa, la mano del primo tra i pensionati, il Corbetta, si abbatte sulla mia spalla. Quest'uomo d'affari mancato approfitta della transazione in corso tra me e Camilla per tentare di vendermi un anello a suo dire appartenuto a Diego Armando Maradona sr. in persona.

«Acquamarina e diamanti, montatura in oro bianco a duemila euro, Gigi, con le tue aderenze lo vendi come il pane al suo prezzo che son cinquemila. Lascia perdere la monetaglia. Un po' di ambizione. Tu che conosci tutti i famosi sei la persona giusta. Questa gioia è tua. È tua questa gioia. Guarda come riflette, non hai più bisogno della luce elettrica in casa, ti faccio risparmiare.»

Rapido come un serpente mi fa balenare la patacca sotto gli occhi.

«Quanta classe. Provenienza top secret» rileva, riempiendomi di manate.

È un pacco trasparente, adamantino, non ci sono discussioni, ed è da donna per di più. Forse appartenente alla defunta signora Corbetta. Per provarne la falsità basterebbe sottoporlo al calor bianco dell'alito etilico del vedovo.

«Sono costretto a rifiutare».

«Non ti riconosco più, Lobo.»

«È perché bevi troppo, Corbetta. Aspetta almeno fino a mezzogiorno, come i veri signori.»

Non mi ascolta, ha visto entrare le massaggiatrici della Perla d'Oriente, la sala all'angolo della strada, e le abborda per rifilargli l'anello. O forse per offrirlo in regalo, un pegno d'amore. Come gli altri clienti fissi del bar, da lui capeggiati, il Corbetta è convinto che la sala massaggi sia un bordello, ma si sbaglia. Quando ha aperto, una corrente elettrica ha cominciato a scorrere dal bar Camilla alla Perla d'Oriente e ritorno, un sogno virile di gioventù che la verità, il fatto che queste ragazze di Shanghai non si vendano, non ha potuto scalfire. Nessuno di loro, anziani drogati dalla novità, che ogni giorno sciamavano, nel primo pomeriggio, pieni di prosecco, da Camilla alla sala, ne ha mai varcato la soglia per non dover rinunciare al miraggio erotico comune dietro casa. Preferiscono sbirciare in massa, ridacchiare, ondeggiare sul

marciapiedi, tenersi la fantasia. Le massaggiatrici sono così diventate puttane senza saperlo e senza esserlo, ma nello stesso tempo ne hanno guadagnato in potere; ora appartengono al pantheon erotico del Corbetta e dei suoi amici, e volano alte sopra di loro.

«Uomo licco beve caffè» dice Camilla, mettendomi una tazzina sotto il naso.

È offerto. È gentile. Sui centesimi da cinque lasciati a casa però non molla, non recede. Tutto quel rame inutilizzato, un peccato. Mentre vagano in me schegge di informazioni sul ruolo del rame nella grande bancarotta, Caffarelli il paparazzo entra con fragore nel locale.

«Lobo. Dovevo saperlo che eri qui dentro.»

«Certo che lo sapevi, sei arrivato fin qui.»

«Le tue preoccupazioni sono finite, Gigi.»

Gli dedico uno sguardo il più possibile scafato.

«Qual è il pacco, Matteo?»

«Fidati di me. Ti vedo sfatto, però.»

«La mia collezione di monete antiche non è abbastanza apprezzata qui dentro. Mi fa venire la bile.»

«Quando sentirai, l'umor nero ti passerà.»

«Impossibile. Tu m'illudi, Caffarelli.»

«Una cosa seria, Lobo» scandisce lui.

Senza guardarla afferra una sedia per lo schienale e la trascina al mio tavolo, fissandomi con l'espressione sorpresa che sfodera quando vuole coinvolgermi nelle sue storie, ben sapendo che io non voglio esserne parte. Si siede all'americana, lo schienale di fronte a sé, segno d'invasamento, di accecamento, anzi.

«Tu non stai lavorando» nota, l'indice puntato.

«Ora sì, ora no. Ora sì, ora no.»

Mi batte una pacca sulla spalla. Si vede che le ispiro, stamattina. Indossa un cappotto nero con un discutibile collo di pelo bianco. S'intravede un completo gessato blu, una camicia bianca. Si toglie il cappotto, emanando olezzo. Questo vizio di svuotarsi intere bocce di profumo addosso solo per un appuntamento.

«Vedo che sei stato in redazione, Matteo. Magari da quei fighetti di Trendletter.»

«Come lo sai?»

«Ti sei vestito da damerino come ogni volta che vai da loro. Da frocio, voglio dire. Hai anche i guanti di pelle e ti sei inzuppato di profumo.»

«Io sono frocio, Lobo, per tua norma e regola, non dimenticartelo mai.»

«Cercherò.»

Caffarelli sbuffa per la seconda volta. Di solito alla terza attacca.

«E se ti confidassi che ho un gancio con una pornstar veneta che si butta in politica?»

«Matteo, ti avverto; sono molto irritabile, dati i noti problemi di sopravvivenza. Se hai intenzione di raccontarmi la favoletta dello scoop dell'anno non iniziare nemmeno: sarebbe il terzo anno in una sola settimana. Il tempo corre troppo con te.»

L'ultima, tre giorni prima. Mi ha buttato giù dal letto per seguire una sedicenne sospettata di essere l'amante del sottosegretario Mazzucca, ma la soffiata era imprecisa sul luogo o sul soggetto. Probabilmente ci avevano indicato il portone sbagliato, dal quale però è uscita una studentessa minorenni vera, originale, che abbiamo pedinato per chilometri. L'adolescente era abbastanza scaltra o noi abbastanza goffi da accorgersene e chiamare i vigili, che a loro volta hanno minacciato di convocare sul posto una volante tutta per noi.

Molestia era il nome che aleggiava nell'aria. Abbiamo dovuto blandire sia i vigili sia l'adolescente, e infine, poiché non è illegale calpestare i marciapiedi cittadini, ci siamo riusciti, ma l'inquisitoria è durata ore. Caffarelli ha mostrato la macchina fotografica come prova delle sue intenzioni professionali, nient'altro che un lavoratore in giro per la città, ma ci è stato fatto osservare che avrebbe potuto funzionare anche come prova a nostro carico. Ne abbiamo convenuto.

«Vi è andata bene stavolta» ha sibilato la minorenni in versione da telefilm sbirresco. Ho cominciato allora, visto che eravamo stati beffati senza nemmeno aver capito se la dritta fosse buona, a

discutere con Caffarelli dei meriti del sottosegretario Mazzucca, facendo filtrare qua e là il cognome nel discorso per scrutare nel volto dell'adolescente qualche segno d'intelligenza con il politico nominato. Non ne mostrava. Si limitava a sbuffare e alzare gli occhi al cielo. Pedinata da due coglioni fissati con oscuri sottogovernanti, bell'inizio di giornata per una creatura innocente, se lo era.

Gli agenti ci hanno avvertito che sarebbe stato saggio da parte nostra evitare di transitare per quelle strade nel prossimo futuro. Dopo una lunga occhiata di commiserazione ci hanno lasciato alla nostra condizione di pedofili malgrado loro e forse matti e si sono allontanati.

«Lo so, Lobo, lo so. Un buco nell'acqua, via. Mestieraccio.»

«Avevo duecentoventi euro quel giorno. Ora ne ho quarantotto. Nel frattempo il sottosegretario è stato beccato con una maggiorenne, appena compiuti, in un'altra zona della città.»

«Bravo Lobo, concreto ti voglio, informato, sulla notizia, giornalista vero. Per questo sono tornato da te» mi confida Caffarelli, bonario come se avesse voluto generosamente dimenticare un torto subito a causa mia.

«Ti parlo di un servizio commissionato, già comprato. Politica, Gigi. Politica pura.»

«Sentiamo. Ormai ci sei.»

«Alla ragazza di cui ti dicevo, l'ex pornostar, sembra che i nostalgici vogliano intestare un circolo dei loro, non ricordo il nome.»

«Buongoverno e Libertà sono chiusi.»

«Da una vita.»

«Forse Ritorno?»

«Quello. Un Circolo del Ritorno.»

«Mi sembra strano. Non riciclano più gente come lei, non le fanno più quelle cose.»

«Certo che le fanno, Gigi. Lei è una redenta, capisci? Simbolicamente può funzionare. C'è il congresso nazionale dei Circoli del Ritorno alla fiera di Roma, lei ha affittato un pullman

per andarci con tutti i suoi fan e ci saremo anche noi, a documentare l'evento.»

«Non mi convince. Puzza di pubblicità di film o qualcosa del genere.»

«Scoprirlo è facilissimo, basta informarsi, di porno non se ne girano quasi più.»

«Ammettiamo che non ci sia una manovra pubblicitaria sotto. Perché una pornstar, ex o non ex, dovrebbe entrare in politica oggi, che la moda è passata, e per di più con i nostalgici? Che cosa può pensare di ottenere?»

«Sembra che il suo manager, che poi, vedrai, sarà l'amante, quello che la mantiene, sia un nostalgico perso, che abbia contatti, e l'abbia convinta a tentare. Appoggiandosi a lui e alle sue conoscenze può ottenere l'intestazione di un circolo e iniziare la carriera. Sembra anche che abbia conosciuto l'altra rossa, la ex sottosegretaria, e che sia cosa fatta, ormai. I nostalgici sono ancora pieni di soldi, hanno mezzi.»

«Sarà. Dovrebbe arrivare a Roma tutta contrita, non con un esercito di morti di figa. Se arriva da pornstar la tratteranno come un'apestata; ma se fosse davvero redenta i fan se ne fregerebbero di lei. Come hai avuto la dritta? Te l'ha passata un ufficio stampa?»
Lieto di avermi agganciato, Caffarelli mi spiega che se anche fosse una marchetta, tanto meglio, ma che la consegna viene dritta da Trendletter e che tutto quello che mi ha detto è vero. Poi mi allunga una serie di stampe fotografiche.

Com'era prima, com'è ora Carmen Gardenia, alias Maddalena Buson, la nostra donna.

È avvenuto un miracoloso cambiamento: la crisalide porno si è infranta liberando la farfalla politica. Prove ne sono il radicale cambiamento nell'aspetto e la chiusura del suo sito per adulti.

«Carmen Gardenia dovrebbe essere in coma mediatico se non già morta, Gigi. Certo, i vecchi film si trovano ancora, a cercarli in rete, finché la gente continua a cliccare non li tolgono. In realtà morta non è del tutto, ma solo perché sta traghettando al successo Maddalena Buson.»

Maddalena Buson. Nome che tra l'altro fa molto pornstar della porta accanto. Qualche anno fa l'avrei vista bene in un qualsiasi ministero. Alla cultura, per dirne uno. Rivalutatrice delle tradizioni locali, federalista del nuovo millennio. Paladina dell'Asiago dop e grande signora delle tessere.

Le immagini mi passano davanti agli occhi. Sono relativamente caste; Carmen Gardenia in tuta di latex, Carmen Gardenia tra i covoni con treccine da pastorella svizzera. Carmen Gardenia infermiera della croce rossa. Non poteva mancare nemmeno Carmen Gardenia professoressa occhialuta.

Interpreto: ministro dello sport, dell'ambiente, della salute, dell'istruzione.

«Che figa di classe la Gardenia! Tutto un programma! Scusate se mi permetto ma io me la voterei subito! E le foto hard? Dove sono?»

Il Corbetta si sporge sopra le nostre teste, strabuzzando gli occhi color pettirosso, esalando mefitici vapori di stravecchio.

Faccio segno a Caffarelli di tacere. Non può raccontargli la storia della pornstar, non ce ne libereremmo mai. Raccogliamo le nostre cose e ci spostiamo verso luoghi più appartati.

«Signol Lobo licco licco» cinguetta Camilla.

Il giorno dopo alle sei e mezzo di mattina siamo alla stazione di Cascina Gobba, tangenziale est, in attesa di salire sul pullman affittato da Carmen/Maddalena. Non siamo i soli a muoverci sotto questo cielo di freddi cristalli lattei. Una frenetica attività di carico si svolge attorno. I furgoni diretti in Ucraina inghiottono passeggeri e cose, valigie gonfie di vestiti, buste di plastica, sacchi di tessuto, frigoriferi dal formato ridotto, vasi, borse imbottite di formaggi, salumi, bottiglie, dolci in teche di plastica, cartoni. Vanno in un posto chiamato Chernovtsy. Caricano tappeti, stipano e legano merci in un concentrato silenzio. Mi pare di vedere, in un attimo che si deve essere staccato da un altro tempo, anche galline sbattere le ali. Ma no, sto ancora sognando. Uomini, donne e bambini si muovono in una danza in linea retta. Li osservo come sotto ipnosi,

e qualcuno, prima di salire, a vedermi così intento mi fa un cenno di saluto che ricambio dal mio stupore.

Poi prendono la strada per la Milano-Venezia, attraversano l'Austria, la Slovacchia, la Polonia in una lenta processione di trenta ore verso casa. Noi invece aspettiamo la Buson nel piazzale deserto e non c'è nemmeno il bar.

Caffarelli mi ha spiegato che la massa dei seguaci, avvertita via rete, è già all'erta, pronta negli autogrill sparsi tra Milano e Roma, striscioni alla mano, per salire a bordo del pullman. Sarà una marcia trionfale, una marcia erotica su Roma. Però a Cascina Gobba ci sono solo altri due tizi ad aspettare oltre a noi. Attraversiamo l'area di servizio e li raggiungiamo.

Sono qui per Maddalena, confermano, in qualità di antichi ammiratori di Carmen Gardenia. Antichi quanto, mi chiedo, visto che avranno al massimo venticinque anni. A confermare il detto che toccarsi alla lunga rende ciechi, entrambi portano gli occhiali. Lenti spesse, sormontate da sopracciglia folte e nere, nel caso di Ricky, metronotte olivastro sottoposto, si presume, allo stillicidio di ore e ore in lunghe serate solitarie per difendere la sicurezza altrui. Lenti sottili, che esaltano le sopracciglia ad ali di gabbiano, per Dario, commesso smilzo di un negozio di musica specializzato per dee jay. Hanno risposto entusiasti alla chiamata di Carmen, e come loro ce ne saranno decine, giurano, con cui sono in contatto. Sarà un lungo, lungo viaggio pieno di soste.

«Se devi scrivere qualcosa di me» mi dice Ricky prendendomi da parte «chiamami Ricky de las noces. Scrivi Ricky de las noces e Dario, non Ricky e Dario de las noces. Se no ci prendono per fratelli, sai. A volte succede, siamo sempre insieme. E lui fa finta di niente. Ma non va bene.»

«Chiaro.»

«Ricky de las noces. Senza la acca, personalizzato.»

Alle sette meno un quarto, non sapendo che fare, scattiamo la prima fotografia. Soggetto, Ricky e Dario che reggono le aste di uno striscione che recita Carmen Fotti il Potere, di loro creazione.